



GETTY IMAGES

BEAUTY / BELLEZZA | 04.08.2026

Le nuove generazioni sembrano più vecchie di quello che sono

Tra filtri, Ai e medicina estetica sempre più precoce, cresce la paura di invecchiare. Ma il beauty prova a cambiare rotta, riscoprendo autenticità, prevenzione e benessere

di Michela Marra

3 minuti di lettura

LISTEN



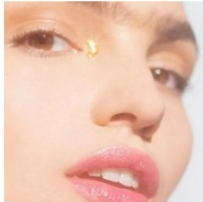
SHARE



Suggestiti

BEAUTY / SKINCARE
26.11.2025

Tendenza Notox, il ritocco diventa dolce e naturale

BEAUTY / BENESSERE
05.10.2025

Dovremmo smettere di chiedere consigli di bellezza a ChatGPT

Abbiamo davanti a noi una **generazione che sembra invecchiare prima ancora di essere invecchiata**. Non per la biologia, ma per una nuova forma di pressione estetica che cambia il modo in cui guardiamo noi stessi. Perché quando fin dall'adolescenza si cresce tra filtri social, immagini ritoccate e volti modificati dall'intelligenza artificiale, anche il concetto di tempo può trasformarsi: gli anni che passano non vengono più percepiti come parte naturale della vita, ma come qualcosa da correggere, rallentare il più possibile. La conseguenza di questa trasformazione sociale e culturale è evidente: **sempre più teenager e under 20 cercano informazioni su lifting e botox**, mentre molte donne over 40 e 50 sentono la necessità di cancellare i segni dell'età già visibili, quasi entrando in competizione con modelli di bellezza molto più giovani e spesso irrealistici.



GETTY IMAGES

Una corsa per cancellare i segni del tempo

La paura di invecchiare, insomma, è diventata trasversale e arriva persino prima della comparsa della prima ruga. Trasformarsi, accettare il naturale corso del tempo sembra fare sempre più paura. Lo raccontano anche i numeri della medicina estetica: secondo una recente ricerca SWG, il 14% della gen Z maggiorenne dichiara di aver già fatto ricorso a trattamenti medico-estetici, mentre la skincare preventiva è diventata una pratica sempre più diffusa.



Alla base, però, non c'è sempre un desiderio di migliorarsi, ma spesso la sensazione di non essere mai abbastanza. Una rincorsa continua a eliminare, ridurre, cancellare: chili, rughe, segni del tempo, imperfezioni. Come se ogni traccia della nostra storia fosse qualcosa da correggere. E allora la domanda diventa inevitabile: chi ci ha insegnato che una donna non è mai abbastanza così com'è?

Dalla lotta contro il tempo alla bellezza che evolve

Per decenni la bellezza è stata associata a parametri rigidi come giovinezza, simmetria, assenza di imperfezioni. Un modello che ha profondamente influenzato il modo in cui abbiamo imparato a guardare corpi e volti, trasformando il passare degli anni in un fenomeno da contrastare. Qualcosa, però, sta cambiando e il concetto di bellezza sta vivendo una trasformazione profonda che, prima di tutto, mette in discussione proprio quei canoni che sembravano immutabili.

Secondo gli esperti di AIDECO (Associazione Italiana Dermatologia e Cosmetologia), parole come "inclusività", "prevenzione" e "rigenerazione" stanno entrando sempre più nel dibattito sulla cura di sé, contribuendo a riconsiderare la pelle non come una superficie da correggere, ma come un tessuto vivo capace di raccontare abitudini, emozioni, ambiente e tempo. È il passaggio dalla bellezza "sostitutiva" all'estetica rigenerativa: un modello che punta a sostenere i processi naturali dell'organismo, migliorando la qualità della pelle e preservando l'unicità del volto. L'obiettivo non è sembrare più giovani a ogni costo, ma ritrovare luminosità, vitalità e armonia con la propria fisionomia e la propria storia. Un cambiamento di prospettiva tanto affascinante quanto complesso, perché richiede di ridefinire prima di tutto il rapporto con la propria immagine.

Il paradosso della generazione anti-age

Migliorare la nostra pelle e la nostra immagine non è mai stato così semplice: dai cosmetici super performanti ai trattamenti sempre meno invasivi, fino alle tecnologie di diagnosi avanzate, sono tanti gli strumenti a nostra disposizione. Eppure, parallelamente, cresce l'insoddisfazione nei confronti del proprio aspetto. Da una parte, come già accennato, si tratta di una conseguenza della (infinita) possibilità che abbiamo di ritoccare e perfezionare le immagini, dall'altro tutta questa precisione tecnologica porta con sé anche alcune domande.

Se un algoritmo misura pori, rughe, luminosità e imperfezioni, il rischio è trasformare la bellezza in una serie di parametri da raggiungere? Se un filtro può modificare istantaneamente un volto, quanto diventa difficile accettare quello reale? La tecnologia rappresenta una grande opportunità, ma deve rimanere uno strumento al servizio della persona e non diventare un nuovo modello di perfezione, come ricordano gli esperti AIDECO. L'intelligenza artificiale può analizzare dati e suggerire soluzioni personalizzate, ma non può sostituire il valore dell'esperienza umana: il cosmetologo, infatti, considera anche stile di vita, abitudini, esigenze emotive e il rapporto individuale con il proprio aspetto.

La bellezza non è un algoritmo

Il rischio più grande della nuova era digitale è quello di creare una bellezza standardizzata, dove ogni volto viene valutato attraverso parametri tecnici e numerici, trasformando l'unicità in una deviazione da correggere. Ma, quasi come reazione alla possibilità di avere tutto, subito e apparentemente perfetto, una parte sempre più ampia del mondo beauty sembra muoversi nella direzione opposta, ovvero verso una bellezza più fluida e inclusiva.

Un approccio che non rinuncia alla cura estetica, ma ne cambia il significato perché la pelle, con le sue trasformazioni e imperfezioni racconta una storia da valorizzare. Il tassello ancora mancante? Forse l'educazione. Trasmettere alle nuove generazioni un'idea di bellezza più consapevole significa insegnare che prendersi cura di sé non equivale a combattere il tempo o a inseguire una perfezione artificiale attraverso la medicina estetica già in giovanissima età, ma imparare ad abitare il proprio corpo, accogliendone i cambiamenti e preservandone l'unicità.

ARGOMENTI

PSICOLOGIA

ADOLESCENZA

SHARE